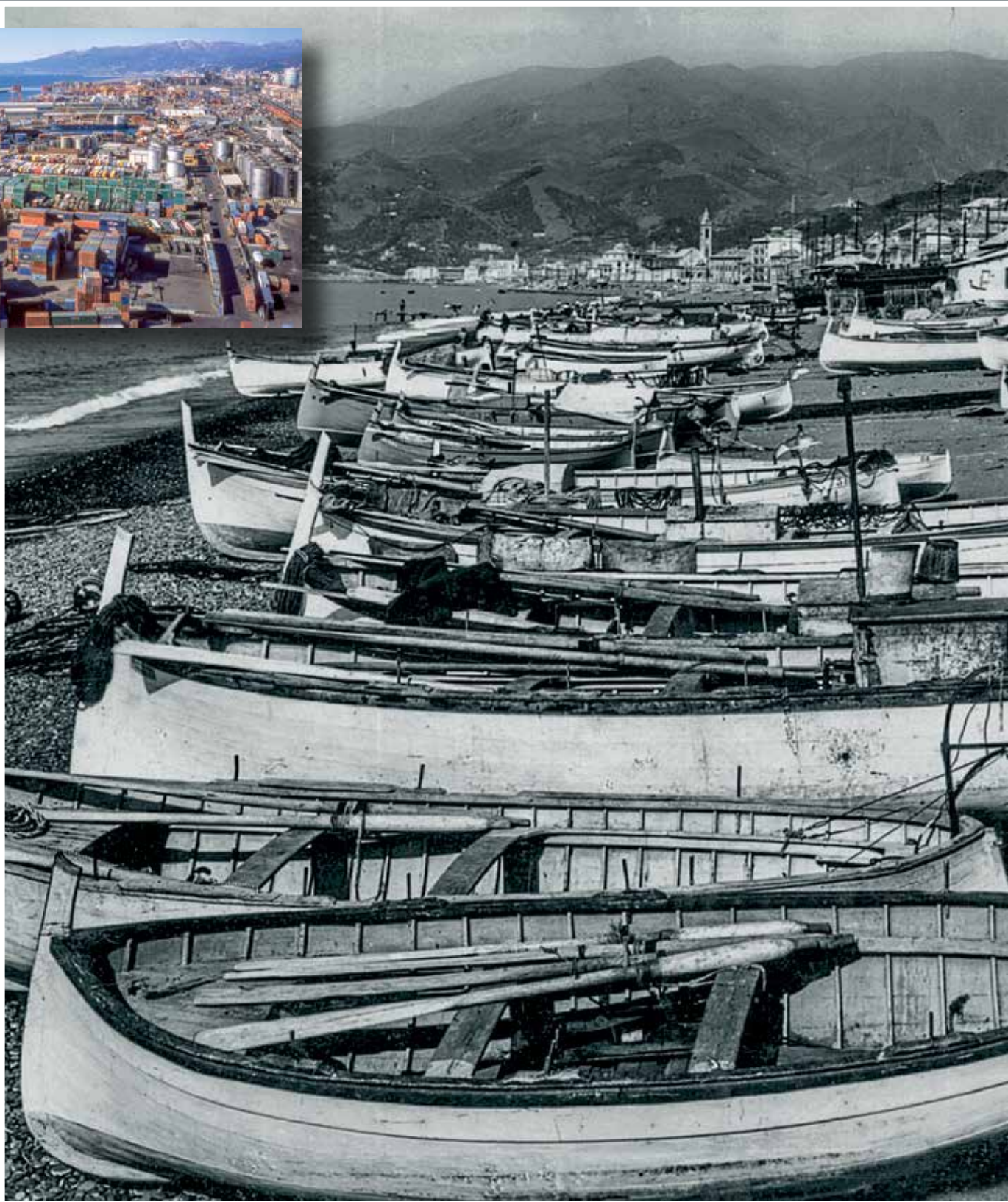


 **Quando a Genova (a Ponente) c'era il mare**



IL TEMPO DEI GOZZI



Barche da pesca sulla spiaggia di Prà in un'immagine dell'inizio del secolo scorso e, in alto, la vista verso Ponente come appare oggi dalla Lanterna.

di Giovanni Panella

A Genova, chi affronta l'ascesa di centinaia di gradini che lo portano a raggiungere la terrazza della Lanterna è premiato da un panorama che spazia dal monte di Portofino fino a Capo Mele. Da quel punto di osservazione, tuttavia, si ha la prova immediata di quanto la città sia separata dal mare. Alla vista, verso Ponente, si offre una lunghissima barriera che s'interpone tra le case e l'azzurro scintillante del largo: s'intravede una distesa congestionata di piazzali, moli, acciaierie e poi, in lontananza, quella dei riempimenti a mare dell'aeroporto e del porto dei contenitori. Per scoprire un primo tratto di spiaggia prossimo all'abitato, l'occhio deve percorrere diversi chilometri.

Non è sempre stato così: la costruzione del bacino portuale di Sampierdarena ha meno di un secolo, quella dello stabilimento siderurgico dell'Italsider risale agli anni '50, mentre il porto per contenitori è una realizzazione degli anni '80. Fino ad allora quell'arco di costa era aperto alla città, che si affacciava su un'unica lunga spiaggia, che giungeva fino a Voltri. Era un nastro di sabbia e di ciottoli affollato da un insieme indistinto di scafi, reti, attrezzature per la pesca, incorniciato verso terra da una sequenza di costruzioni di fortuna: baracche di pescatori, stabilimenti balneari, tettoie di cantieri. Ormai, solo le vecchie fotografie ingiallite ci rendono l'immagine di com'era la costa del Ponente, animata da una vita continua e scandita visivamente dalle forme di centinaia di gozzi, che sostavano con la prua volta verso la battaglia. L'esistenza di questa "civiltà del litorale" ha lasciato un'esile testimonianza solo nella toponomastica: dal nome del quartiere di Sampierdarena (San Pier d'are-

CORNIGIOTTI

LA “VOLONTÀ DI RICORDARE” DI PRÀ: LA FAMIGLIA MICHELINI

Quella di Prà è stata l'ultima spiaggia del Ponente a “perdere il mare” una trentina d'anni fa, per far spazio alle enormi strutture del porto dei contenitori: si è cancellato così un secolare rapporto degli abitanti con il mare, una perdita che è stata solo parzialmente riparata dalla realizzazione del cosiddetto “canale di calma”. È un lungo specchio d'acqua, ricavato alle spalle dei piazzali dei contenitori, riservato all'ormeggio delle imbarcazioni da diporto. A Prà, tra chi si è distinto nella volontà di ricordare le proprie origini, c'è la famiglia Michelin. Pescatori da sempre, i Michelin ormai sono impegnati in altre attività ma hanno voluto allestire un piccolo museo dedicato alla vita dei pescatori e della spiaggia: il loro magazzino, collocato nel centro storico di Prà, custodisce vecchie immagini ingiallite, attrezzature da



pesca, utensili da maestro d'ascia. Il pezzo più significativo è il “San Giuseppe”, un cornigiotto, che è “di famiglia” da sempre. Lungo 19 palmi, è stato costruito nel 1920 ad Arenzano dal maestro d'ascia Malagamba, detto ù Rissetto, e da allora è stato usato per la pesca sulla spiaggia. Restaurato una decina di anni fa e dotato di una vela latina, il “San Giuseppe” ha partecipato a molte regate e manifestazioni marinaresche, in Italia e all'estero. Nel corso del tempo intorno a questa barca si è raccolto un gruppo di appassionati che ha dato vita all'associazione culturale “SuperbaMente”, che ogni anno organizza eventi sul recupero della cultura marinara (vedi il sito www.gozziliguri.it). È stato poi svolto un interessante lavoro di classificazione dei gozzi liguri. Dal 29 al 30 Giugno 2013, con la collaborazione di una dozzina di associazioni di Prà, l'associazione ha organizzato “Vivere il mare a 360°”, una navigazione storica con barche a vela classiche. La manifestazione, che ha attratto imbarcazioni anche dalla Francia, ha avuto un notevole successo e sarà ripetuta anche in futuro. Particolarmente apprezzata dai partecipanti è stata la scelta di optare per delle rilassanti veleggiate di gruppo, che sono state seguite da simpatici e coinvolgenti momenti conviviali a terra.

na, appunto), alla “Piazza Battelli” della vecchia stazione di Cornigliano, che era uno spazio urbano riservato alle barche dei pescatori e che oggi è diventato un parcheggio ben lontano dal mare, a vicoli “alla spiaggia” che si arrestano contro un muro dietro il quale si erge un rugginoso altoforno. Ma è proprio perché le tracce di questo passato marinaresco si son fatte così tenui, che vale la pena di ricordare i tempi in cui lungo tutta la costa di Genova, anche a Ponente, “c'era il mare”. Intendiamoci, si trattava di una costa che anche nel corso dell'Ottocento era stata già urbanizzata, dove accanto alle antiche e grandiose ville nobiliari delle maggiori famiglie genovesi e alle distese di giardini e di orti, si affacciavano cantieri navali e stabilimenti industriali. Non erano più i tempi nei qua-

bagnanti. Così, in tutte le stagioni il litorale era animatissimo e dava ospitalità a centinaia di gozzi da pesca, tra i quali prevalevano i “cornigiotti”, quelli con il dritto di prua volto all'indietro. Questi gozzi sono considerati tipici della Liguria, anche se non sono l'unica imbarcazione mediterranea a presentare questa caratteristica. L'arretramento del dritto poteva variare: in alcuni è appena percettibile, mentre in altri era accentuato. Prendevano il loro nome da Cornigliano, dove la spiaggia era particolarmente stretta, addossata alla massicciata della ferrovia, e il mare era subito profondo: quel tipo di prua offriva una riserva di galleggiamento addizionale quando la barca scendeva in mare, operazione che bisognava svolgere tutti i giorni, perché i gozzi potevano essere ricoverati solo ne-



Una regata di gozzetti a Sestri Ponente nel 1921.

li Ugo Foscolo poteva scrivere un'ode a “Luigia Pallavicini caduta da cavallo”, un'epoca nella quale i nobili potevano permettersi lunghe e sfrenate galoppate solitarie sulla spiaggia di Cornigliano... Nel 1884 un viaggiatore straniero come August Strindberg, deluso nelle sue aspettative di una natura mediterranea incontaminata, poteva scrivere da Pegli: “Tutta la costa è talmente stipata di fabbriche e cantieri navali che non si può arrivare alla spiaggia! Le colline sono invase da ville! Qui la natura è finita! Impossibile passeggiare!”(3). Nonostante questo, il rapporto degli abitanti con il mare non si era mai del tutto interrotto e i cantieri navali dividevano il litorale con i pescatori, mentre d'estate gli spazi liberi erano invasi da folle di

gli spazi angusti (e ripidi) della spiaggia. Un galleggiamento più lungo era utile anche quando si ricoveravano a terra, manovra resa faticosa dall'inclinazione della riva e per la quale si utilizzavano “tettinotti”, sporgenti dall'opera morta ai due lati della poppa, a cui era assicurato il cavo per l'alaggio. Inoltre la forma della prua, incrementando di qualche palmo la lunghezza dell'opera viva, aumentava la velocità della barca. C'è poi chi ha trovato un'altra ragione per quella soluzione costruttiva: in questa zona il vento del quadrante settentrionale soffia con particolare violenza e quindi per un gozzo che voglia tornare a terra in un giorno di tramontana la prua dalla forma sfuggente in alto, di forma aerodinamica, è d'aiuto per avanzare a remi controven-

to e riuscire a riguadagnare la costa... Gli scafi dei cornigiotti, svelti e sottili, non pontati e resi aggraziati dal cavallino di prua, rivelano delle unità per le quali i remi rappresentavano la propulsione principale, mentre la vela era solo ausiliaria. Ciò è confermato dall'attrezzatura velica, che per la maggior parte adottava la "tarchia". E' una vela di forma trapezoidale, inferita all'albero lungo il lato prodiero e sostenuta da una sottile asta (la livarda) che dal piede dell'albero sale fino al vertice poppiero della vela. Questo tipo di attrezzatura consente di spostare l'albero verso prua, il che spiega perché fosse adottata da molte unità minori da pesca, che potevano così disporre di un maggiore spazio a metà barca per la calata e il recupero delle reti. C'è però da aggiungere che la tarchia resiste meno ai colpi di vento di quanto non faccia la latina, anche perché la livarda è più fragile dell'antenna di quest'ultima, ma dalla sua la tarchia ha il vantaggio di un albero più corto, mentre la vela si può serrare velocemente. Qualche volta nelle vecchie immagini delle spiagge genovesi, in mezzo ai gozzi da pesca se ne intravede qualcuno che porta un numero a prua e che si distingue dagli altri per una pennacchia appena accennata: è un "gozzo da battelliere", uno dei tanti che svolgevano funzioni da taxi nelle acque del porto. Come per molte altre barche da lavoro, non disponiamo di piani costruttivi d'epoca di cornigiotti. L'unica eccezione, largamente citata, è quella dei disegni che appaiono in un testo di Mario Corsico, datato 1932(4). Il cornigiotto oggi è sempre più raro: non è più il tempo delle barche propulse soprattutto a remi e proprio la forma elegante della sua prua lo rende inadatto all'istallazione del motore perché, ad alta velocità, lo scafo tende a infilarsi nell'onda e non a passarvi sopra.

LE REGATE DELLA DOMENICA

Marinai e pescatori, tutti quelli che per tutta la vita passavano lunghe giornate di lavoro a remare, nei giorni di festa hanno sempre organizzato delle gare... di remo. Erano competizioni molto sentite perché mettevano in gioco la capacità, la forza e l'orgoglio professionale. Per lo stesso motivo, queste gare erano seguite da un pubblico numeroso e competente, da un "popolo di marinai" che non perdeva l'occasione di fare il tifo e scommettere i propri denari. Per le regate si



Gozzo "Due Fratelli".

usavano le stesse barche sulle quali si lavorava per tutta la settimana. Quando ci si imbatte in vecchie immagini di gozzi è facile capire se sono impegnati in regata. Basta fare caso all'abbigliamento dei rematori, perché per le gare ci si metteva a torso nudo, mentre quando si lavorava in mare si indossava sempre una maglia, anche d'estate. Un'immagine del gozzo "Due Fratelli" ripresa negli anni Trenta alla partenza di una regata, ci ricorda come quest'imbarcazione fu al centro di

l'atmosfera di quei tempi: una folla di uomini in "paglietta" affolla la spiaggia di Sestri Ponente, mentre il mare pullula di gozzi di vario tipo, tra cui si distinguono diversi gozzetti, che appaiono simili a quelli di oggi. Lo scafo del gozzetto, lungo 6 metri, è largo solo novanta centimetri e quindi per la manovra dei remi è necessario attrezzarlo con scalmiere esterne. La struttura è leggerissima, tanto che il peso supera di poco gli ottanta chilogrammi. L'equipaggio rema in modo



Gozzo con vela tarchia e Castello Raggio, purtroppo oggi non più esistente, a fare da sfondo.

uno dei primi episodi della Resistenza ligure. Nel Novembre del 1943 fu utilizzato per una pericolosa missione di guerra: riuscì a prendere il largo nottetempo, sfuggendo alla vigilanza dei tedeschi, per portare fino in Corsica un ufficiale inglese che era evaso dalla prigionia. Nel viaggio di ritorno il gozzo imbarcò poi un sottufficiale radiotelegrafista, incaricato di mantenere i contatti con gli Alleati. La forma della prua del cornigiotto è stata adottata da un'altra imbarcazione tipica genovese: il gozzetto (detto anche "scafo speciale") una barca da regata che si è diffusa dagli inizi del Novecento in tutto l'arco di costa che va da Nervi a Voltri. Non conosciamo la data di nascita di quest'imbarcazione ma un'immagine datata "3 luglio 1921", ci fa rivivere

caratteristico: al centro della barca sono disposti due vogatori con un remo, detti bracciali, mentre a prua è collocato un vogatore con due remi chiamato prodiero, tutti con la schiena rivolta verso la prua. Il quarto vogatore, lo sciere, sta in piedi a poppa, girato verso prua. Egli manovra due remi e ha le funzioni di timoniere e di capo barca.

PIAZZA BATTELLI E IL CASTELLO RAGGIO

Il destino ha voluto che il simbolo di Cornigliano di fine Ottocento, lo splendido castello costruito a picco sul mare in uno stile simile al Miramare di Trieste dall'industriale Edilio Raggio, allora uno degli uomini più ricchi d'Italia, oggi sia scomparso. Dopo aver ospitato i Savoia,



Il cornigotto "San Giuseppe" a un raduno di vele d'epoca.

– definita dalla stessa delibera di Giunta “oggetto di speculazione e mercimonio”
 – da assegnare in uso ai pescatori “onde poter in tempo di mare burrascoso tirare in salvo i loro pescherecci”. Contemporaneamente si provvedeva alla limitrofa creazione di un’area non edificabile, anch’essa destinata a ospitare i natanti e le attrezzature per la pesca – con apposita fonte per l’acqua e, successivamente, di lavatoi con speciali pozzetti per le reti – denominata subito dallo stesso Comune “Piazza dei Battelli”, intitolazione che conserva tuttora”(2).

I PESCATORI

Ecco com’erano presentati i pescatori di Cornigliano in un te-



LO SQUALO SMERIGLIO

I cornigiotti praticavano anche la pesca degli squali smeriglio, detti in dialetto “neigre” per il loro dorso scuro. Si pescavano con i palamiti su fondali di 400-500 metri che si trovano al largo di Voltri nella forma di un profondo cañon sottomarino. La pelle degli squali è fittamente ricoperta da dentelli appuntiti (molto simili per composizione ai loro denti) rivolti verso la coda del pesce. Se si accarezza uno squalo dalla coda alla testa si scopre che la sua pelle ha una consistenza durissima e dentellata. Tale caratteristica consente al pesce di migliorare le sue caratteristiche idrodinamiche e di essere più silenzioso quando nuota. Questa peculiarità non è sfuggita all’uomo, che l’ha utilizzata per i processi di levigatura: il verbo “smerigliare” deriva proprio dallo squalo smeriglio, la cui pelle era utilizzata come la carta vetrata moderna. Gli ebanisti utilizzavano lo zigrino, cioè la pelle essiccata dello smeriglio, per levigare i mobili pregiati e per i lavori di politura fine: conferiva alle superfici l’aspetto della seta, prima che fossero sottoposte alla lucidatura finale.




Giolitti e una Conferenza Internazionale, nel 1951 il castello fu fatto saltare in aria dalle cariche esplosive per far posto all’Italsider, mentre si è salvato un altro simbolo di Cornigliano: la ben più modesta “Piazza Battelli” che era il maggior luogo di ricovero dei cornigiotti. La piazza era stata riservata alle barche a metà dell’Ottocento, dopo la costruzione della massicciata della ferrovia per

Savona, sotto la quale, per permettere alle barche l’accesso al mare, erano stati ricavati cinque voltoni: “Un altro lavoro antico, che in quel tempo appariva minacciato dalle nuove scelte tecnologiche, era quello della pesca. Dapprima erano stati gli insediamenti produttivi sistematisi lungo la spiaggia a metterne in pericolo la sopravvivenza, poi era giunta la sistemazione della linea ferroviaria, con l’occupazione di gran parte dell’arenile. Infine era la continua fase di inurbamento della zona prospiciente la marina a sottrarre il terreno da sempre destinato al rimessaggio delle barche e alle operazioni di ripristino delle reti e sistemazione dei prodotti della pesca stessa. Così, sotto la spinta della protesta di quella numerosa schiera di lavoratori, nel 1849 il Comune acquistava per lire 17,75 dal Demanio statale una striscia di arenile

sto del 1938, quando erano già iniziati i lavori di riempimento per realizzare il grandioso stabilimento siderurgico che avrebbe distrutto il litorale e allontanato per sempre il mare: “Meritano uno speciale ricordo perché avevano, ed hanno tuttora, fama per tutta la Riviera di essere i più abili e ardimentosi tra questa gente di mare. In grandi gozzi scoperti, anche con tempo minaccioso, partivano la sera per lunghi viaggi notturni, diretti ai luoghi della pesca, talvolta sopra Portofino, tal altra sopra Antibio (Antibes), affrontando mari grossi. Ritornavano dopo parecchi giorni di faticoso lavoro, non sempre remunerativo. Era impressionante assistere al loro arrivo, quando un’improvvisa libeccia li sorprende in alto mare. Scena commovente, che attirava alla spiaggia donne e uomini muti nell’ansia dell’attesa. Compariva e

scompariva il gozzo in mezzo alle onde altissime, finché al momento opportuno precipitava a terra portato sul dorso di un alto cavallone. Tosto alcuni spiccavano un salto sulla spiaggia e a forza di braccia e funi, con l'aiuto dei compagni da terra lo tiravano lestamente a secco per presto sottrarlo all'incalzante furia del mare. E tutto questo con la massima serenità, senza titubanza, con colpo d'occhio sicuro. Gli sport dei giovani d'oggi sono giochi al paragone! Una volta, durante uno di questi frangenti, il buon Padre Parroco Oggero, tutto carità e fede, scese anche egli alla spiaggia, tenendo un Crocifisso per invocare la Clemenza Divina sui pericolanti e tanto si accostò al mare furioso che un'onda lo coperse d'acqua. La perizia di questi eroi del mare era tale, che rarissima-

ancora conserva. Qui, oltre ai pesci comuni, si vedono talvolta pesci di grandi dimensioni, ogni genere di squali, pesci spada e pesci rari ricercati dagli ittiologi. Qui fanno i loro acquisti i Chiappaioli (Ciappaieu) ossia negozianti, così detti dal luogo dell'antico mercato di Genova (in Ciappa)"(1).

Una parte del pescato dei cornigiotti del Ponente prendeva la strada della "Pescheria Vecchia" che sorgeva nel Centro Storico di Genova. Ma se i pesci più pregiati erano portati al mercato, erano ben pochi quelli che non erano considerati commestibili: quelli di seconda scelta finivano nelle zuppe di pesce dei pescatori o erano venduti alle friggitorie. La spiaggia era per tutti sinonimo di pescatori, di pesce... ma anche di frittura, un cibo economico e popolare. 

Ecco come l'atmosfera di quei tempi è evocata nei versi del poeta dialettale Edoardo Firpo:

Prà

Se te venisse a quaè
De vedde un pò pescà,
de vedde di pescoei
ancon de razza antiga,
vattene dritto a Prà
Tanto lazzù in sce-a spiaggia
Quell'aia mattutinn-a
A fa vegnì a bazinn-a;
ma che se poi a vista
magara a te s'oscua,
no mette tempo in mezo
cori a mangià a fritua.

Se ti venisse la voglia
Di vedere un po' pescare
di vedere dei pescatori
ancor di razza antica,
vattene dritto a Prà
Tanto laggiù sulla spiaggia
Quell'aria mattutina
Fa venir l'appetito;
ma se poi la vista
magari ti si oscura
non metter tempo in mezzo
corri a mangiare la frittura.



mente si ebbero a registrare naufragi. Di uno solo ne ho conoscenza, avvenuto verso il 1850, nel quale, dei diversi gozzi investiti dal mal tempo, uno solo andò miseramente perduto. Cornigliano deve a questi abili pescatori l'onore di essersi accaparrato il mercato principale dei pesci della Riviera di Ponente, che

Note:

- 1) AA.VV.: *Viaggio in Liguria* - Ed. Sagep; cit. pag. 187.
- 2) Mario Corsico: *Guida pratica per la costruzione di barche* - Genova, 1932.
- 3) Maurizio Lamponi: *Cornigliano e dintorni - Come eravamo* - 1986; Mondini Ed.; Genova; cit. pag. 40.
- 4) Gustavo Dufour: *Cornigliano dalla prima metà del 1800 ai primi decenni del 1900 - 1938*; Tip. Foce; cit. pag. 11.

Qui sopra, uno di momenti più duri, quello del varo e, a sinistra, la Pescheria Vecchia di Genova. Sotto, la spiaggia di Prà. Nella pagina accanto, piazza Battelli vista dal mare e pescatori di acciughe al lavoro.

